

# "Riscoprire le relazioni"

## 1. La nostra storia. ArciLesbica: stato di necessità

Siamo nate nel 1996: soggettività politica autonoma, identità lesbica e visibilità hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi il percorso in cui abbiamo scelto di definirci, perché *il lesbismo non diventi più motivo di sofferenza per nessuna*. Abbiamo rifiutato sin dall'inizio il modello di un'associazione di lesbiche conformate all'elitarismo di una narrazione volta al solo ascolto delle esperienze belle e ben nutrite dall'emancipazione di alcune. Abbiamo superato il separatismo lesbico dichiarandoci pronte a confrontarci con le istituzioni, la politica, la società e con chi diceva che solo entrare a far parte di un movimento misto (omologarsi) ci avrebbe garantito accoglienza e visibilità: un'obiezione solo apparentemente rassicurante. L'attivismo politico e il racconto che non c'era di noi, **perché noi non c'eravamo state**, ci ha restituito molte sfide. Alcune le abbiamo vinte, altre no. Oggi la sfida più importante è quella di **coniugare la cultura del lesbismo con il cambiamento**, a partire dalle relazioni e dalle suggestioni che ci vengono rivolte dai vissuti lesbici e non solo, che ragionano e si interrogano a partire da sé e dalla storia. **Siamo consapevoli** delle difficoltà che coniugare la cultura del lesbismo con il cambiamento comporta, perché sappiamo anche, ad esempio, che alcune interpretazioni, arrivate in Italia, delle teorie queer, hanno fatto sì che in molte e molt\* si rivolgessero verso forme di rivendicazione/espressione non identitarie, ad esempio le teorie trans-femministe queer. Forme di rivendicazione/espressione a cui non sentiamo di appartenere. **Così come siamo consapevoli** che *coniugare la cultura del lesbismo con il cambiamento* voglia dire **cercare il confronto** e a volte provare a fare dei percorsi anche con parti del movimento trans-femminista queer per raggiungere alcuni obiettivi. Un esempio è il percorso di *Non Una di Meno* che ArciLesbica sicuramente ha iniziato accanto ai Centri Antiviolenza e alla rete *D.i.Re.*, e che, non senza difficoltà, nei territori prosegue nel confronto con tante altre associazioni, gruppi di donne e anche alcuni gruppi e collettivi misti.

Credere nella nostra storia significa saperla raccontare e contestualizzare. La nostra pratica politica lesbica narra e vive in quel patto tra donne che amano le donne; consente l'andare oltre le norme categoriche di una sessualità imposta, si contrappone criticamente, quindi, al paradigma di una società eteronormata.

*Dobbiamo tornare alla nostra storia* per affermare il nostro dissenso nei riguardi di quei desideri di semplificazione che vorrebbero cancellarci e renderci non necessarie, come si fa di solito con chi è più forte perché riesce a non adeguarsi alla cultura dominante, convenzionale, *mainstream*.

E dobbiamo saper scegliere anche chi diventare.

**Lesbiche sull'orlo di un precipizio o lesbiche capaci di interpretare e vivere l'attuale?**

*In un paese civile che paura c'è a dirsi lesbica? Il silenzio non è innocente*, così recitava la campagna per la visibilità realizzata da ArciLesbica Nazionale nel 2004. Sono passati 13 anni, tante lotte, tante piazze riempite con i nostri corpi e i nostri volti, matrimoni (all'estero), figli, la conquista delle Unioni Civili: il contesto socio-politico italiano sembra più accogliente, più sano, più civile. Lo è davvero?

## **2. Bilancio politico 2015-2017**

Il 2016 è stato l'anno dell'approvazione della legge sulle Unioni civili. Dopo 30 anni di lotte abbiamo ottenuto una legge che rappresenta un riconoscimento dovuto ma non sufficiente. Il 23 Gennaio 2016 abbiamo organizzato insieme ad Arcigay, Famiglie Arcobaleno, Mit e le principali associazioni LGBTQI, la manifestazione **Svegliati Italia** in più di 100 piazze, costruendo un percorso politico a livello locale e nazionale che ha visto la partecipazione della società civile. L'iter parlamentare ha condotto all'approvazione di un provvedimento legislativo specchio della politica corrente: vittima consapevole degli ammonimenti e degli accordi di un governo che ha optato per un voto di fiducia, giocando sulle nostre vite. Il 5 Marzo del 2016 la manifestazione nazionale **Diritti alla meta** viene organizzata in un clima profondamente complesso. Il Movimento LGBTQI arriva a quell'appuntamento lacerato al suo interno perché il provvedimento che di lì a breve sarebbe stato discusso alla Camera agita consensi e pronunciati dissensi. In piazza ArciLesbica non parla della gestazione per altri, argomento già divisivo che in piena discussione parlamentare era stato sollevato da un appello delle donne di **Se non ora quando libere** per dire no alla maternità surrogata. *Una strumentalizzazione* a servizio delle istanze cattoliche e reazionarie, **alla quale non abbiamo aderito**, avendo in precedenza espresso il nostro posizionamento con un articolo pubblicato sul Manifesto del 5 Novembre 2015 (Utero in affitto, la parola alle donne) in continuità con le Tesi congressuali allora vigenti. La legge sulle unioni civili ha lasciato fuori il riconoscimento dell'adozione del/la figlio/a del/la partner (**stepchild-adoption**), evidenziando un vuoto normativo ingiustificabile. Giudichiamo questo indebolimento e/o stralcio come una precisa volontà messa in atto da chi ancora oggi non considera le nostre famiglie come costruzione di identità e progettualità genitoriale. Una politica sorda e discriminatoria ha fatto i conti con il vittimismo meditato del movimentismo a 5 stelle, che ha pensato bene di tradire il consenso dato in commissione giustizia al Senato e prestare il fianco a un colpo di scena in nome di una democrazia mai perseguita eppure usata come richiamo alla correttezza delle procedure parlamentari. E la sinistra ancora una volta ha dimostrato la sua disincantata arrendevolezza. ArciLesbica deve continuare ad essere un'associazione apartitica, contro il ritorno delle destre e delle derive reazionarie e la politica della migliore offerta possibile.

Il 2016 è stato un anno vissuto in modo intenso nella nostra Associazione.

Il conflitto sulla gestazione per altri ha aperto un dibattito aspro, dai toni molto accesi, ed ha condotto ad una spaccatura dolorosa, una divisione che ha fatto emergere l'esigenza di tornare a interrogare la pratica politica di ArciLesbica e il suo rapporto con un certo femminismo e con il movimento LGBTQI e che ha posto l'accento in modo del tutto inappropriato sullo svelamento dell'impostora di turno. Questo conflitto ha messo in evidenza una forte divergenza politica, anche generazionale, che ha segnato profondamente l'Associazione e ha reso palese una difficoltà nella gestione dei processi democratici e nel riconoscimento di identità plurali all'interno della stessa Associazione. Il divario tra la dirigenza e i territori è culminato in un clima di incomprensione e accuse reciproche, tali da motivare un Congresso anticipato.

Va rifondato il rapporto tra la Segreteria nazionale e i Circoli come anche l'azione politica identitaria e culturale nei territori, per non ritrovarci in un assoggettamento che non fa distinzioni con i percorsi e le pratiche di gruppi di donne omosessuali interni ed esterni al movimento. Proprio al fine di ristabilire il rapporto di fiducia tra i Circoli e la Segreteria e, quindi, per evitare i casi di utilizzo personale degli spazi associativi virtuali per convalidare scelte politiche non condivise sfruttando l'irrimediabile immediatezza della rete, merita una menzione la **comunicazione esterna**. E' un convincimento maturato dal doloroso bilancio di quest'ultimo anno che la Segreteria Nazionale debba presentare alle socie un piano editoriale annuale, abbia l'obbligo di procedere alla costituzione di un Ufficio Stampa e debba lavorare in sinergia con esperte del settore dotate di un *know-how* in ambito di *copywriting* e gestione dei conflitti, aspetti fondamentali per garantire la piena efficacia della comunicazione e il rispetto delle utenti.

### **3. ArciLesbica: politica e istituzioni. Naufragar (non) m'è dolce**

La fiducia nella cosiddetta *rottamazione* ha consolidato l'affarismo della politica. Con il naufragio -annunciato- del pacchetto *Italicum*-riforma costituzionale nel dicembre del 2016, la politica di questo paese ha scommesso su un'economia di sottrazione e profonda ingiustizia ed ha guadagnato solo incertezze e baratro sociale. Le prossime elezioni politiche ci consegnano una lettura preoccupante. La frammentazione della sinistra ha dato origine ad un attendismo senza precedenti. La ri-salita delle destre è un rischio sempre meno marginale: le destre raggiungono sempre più consensi. Avere parole chiare di fronte ad un bisogno di rappresentanza che non ha risposte significa guardare la sofferenza sociale e di vita che chiama alla ricostruzione. Questo ci interroga. Una sinistra debole e frammentata contribuisce a creare depressione sociale e malcontento civile e di questo beneficia il populismo del *berlusconismo* rinnovato, solito specchio del peggior aziendalismo politico, e il populismo delle rivendicazioni antidemocratiche e xenofobe. In questo scenario pre-elettorale **dobbiamo tornare a far politica** e interrompere il silenzio assordante del

movimento e della società civile. Dobbiamo riconsegnare ai Circoli la sfida che si muove dentro la differenza lesbica e nel movimento delle donne, senza mai cedere alle *rivoluzioni gentili* di una laicità di facciata. Le unioni civili non hanno costituito una soluzione a tutto questo.

La condizione delle donne in Italia resta preoccupante: il paese ha un tasso di disoccupazione femminile sempre più alto, una differenza salariale di genere ancora importante e le difficoltà aumentano quando le donne decidono di fare figli, a causa di uno scarso sistema di welfare. Al contempo i diritti riproduttivi e l'accesso alle tecniche di pma non sono garantiti a causa dell'alto numero di medici obiettori di coscienza: un fenomeno parallelo alle difficoltà enormi che oggi le donne incontrano per l'aborto, praticamente vietato in alcune zone d'Italia, sempre dovuto all'alta percentuale di medici obiettori. Ciò accade per la mancanza di tutele e riconoscimenti: il percorso verso l'equità sociale passa necessariamente attraverso l'uguaglianza piena dei diritti.

### **Chiediamo:**

- una legge che estenda il matrimonio civile alle coppie dello stesso sesso;
- una legge che regoli la responsabilità genitoriale delle/dei partner di fatto dello stesso sesso;
- l'adozione interna alla coppia omosessuale, con il riconoscimento legale della figura del co-genitore, in primo luogo nell'interesse del minore e della sua protezione da parte di due figure genitoriali ma anche come forma di tutela per entrambe/i le/i co-genitrici/ori, le cui responsabilità sarebbero indiscutibilmente definite;
- una legge che consenta l'accesso all'adozione piena alle coppie omosessuali e alle/ai singole/i;
- la rimozione degli ostacoli, di natura sia normativa che sociale, che limitano l'effettiva uguaglianza delle persone omosessuali e transessuali/transgender attraverso il recepimento pieno e sostanziale della Risoluzione del Parlamento europeo del gennaio 2006 e delle Direttive Europee 207 del 1976 e 78 del 2000;
- il pieno recepimento della direttiva europea 38 del 2000 sulla libertà di movimento dei cittadini europei in modo rispettoso dei diritti delle coppie di fatto o registrate gay e lesbiche;
- di porre fine alle discriminazioni in ambito sanitario per persone LGBTQI;
- la modifica della legge 40 per consentire l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita alla singola maggiorenne ed alle coppie dello stesso sesso;
- l'incremento degli strumenti di garanzia della presenza di personale non obiettore nelle strutture mediche pubbliche;
- di dare effettiva attuazione alla Convenzione di Istanbul, ratificata ad inizio legislatura, sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, rafforzando gli strumenti perché le donne minacciate o vittime di violenza possano trovare

un luogo di accoglienza, aiuto e supporto, anche nell'avvio di un nuovo e autonomo percorso di vita;

- l'introduzione di norme che diano accesso al Servizio Sanitario Nazionale relativamente a tutti i trattamenti necessari alla transizione di genere;

- sarà altresì necessario l'aggiornamento della legge 164 del 1982 sul cambiamento di sesso o l'introduzione di nuove norme per consentire il cambio anagrafico di nome proprio e identificativo di genere senza l'obbligo di interventi chirurgici, in ottemperanza alle recenti sentenze della Corte di Cassazione n. 15138/2015 e della Corte Costituzionale n. 221/2015.

Stando agli ultimi dati Istat, in Italia le donne provenienti da paesi con tradizioni che includono le mutilazioni genitali femminili sarebbero 161.457 e rappresentano il 6,1% del totale delle straniere. Nel 2010 erano 57.000 le donne straniere tra i 15 e i 49 anni con mutilazioni genitali a vivere in Italia. Tra le comunità maggiormente colpite quella nigeriana e quella egiziana.

#### **Chiediamo:**

- con forza che sia incentivata la lotta contro questa pratica e che si realizzino percorsi di empowerment con donne e ragazze che vivono in Italia e che provengono dai Paesi dove ancora oggi si praticano le MGF.

Sulla medesima falsariga, in adesione agli appelli del Comitato delle Nazioni Unite rivolti al nostro Paese contro le IGM (Intersex Genital Mutilation).

#### **Chiediamo:**

- l'introduzione di norme chiare che vietino che i/le bambin\* siano sottopost\* ad interventi chirurgici irreversibili per la loro variazione intersex e altri trattamenti medici senza consenso libero e informato.

#### **Chiediamo inoltre:**

- una concreta attuazione della Direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro, attraverso il potenziamento e l'applicazione di ogni forma di tutela possibile per quanto attiene l'accesso della popolazione LGBTQI al mercato del lavoro, la sicurezza sui luoghi di lavoro, la tutela dell'occupazione in tutti i settori.

Le recenti persecuzioni messe in atto nei confronti della popolazione LGBTQI in Italia e nel mondo, fenomeni di violenza, dichiarazioni omofobiche, aggressioni e incitazioni all'odio, ci spingono poi a chiedere l'introduzione di norme e risoluzioni internazionali che perseguano duramente e in maniera concreta i fenomeni di omofobia, lesbofobia, bifobia e transfobia.

Era il 19 settembre del 2013 quando la legge contro l'omo/transfobia superava il passaggio alla Camera. A Palazzo Chigi c'erano Enrico Letta e, alla guida del Pd, Guglielmo Epifani. Relatori del ddl, Ivan Scalfarotto e Antonio Leone. Il testo presentava delle lacune: le Associazioni LGBT si sono battute perché fossero recepiti quegli inserimenti necessari alla sua approvazione. A distanza di 4 anni la legge è tuttavia ancora *parcheggiata* in commissione giustizia al Senato, bloccata da diversi emendamenti.

### **Chiediamo:**

- una legge nazionale che definisca e persegua il reato di violenza a sfondo omo-lesbo-bi-transfobico attraverso l'estensione della legge Mancino all'orientamento sessuale e all'identità di genere, senza eccezioni in favore di istanze confessionali o di qualsiasi altro tipo<sup>1</sup>;
- lo sviluppo di azioni positive contro il pregiudizio omofobico e transfobico attraverso interventi nelle scuole, campagne di sensibilizzazione, azioni di formazione;
- l'applicazione costante della Direttiva Europea 85 del 2005 riguardo allo status di rifugiato anche per le persone LGBT perseguitate, non solo dallo Stato, nei loro paesi d'origine;
- il rispetto dei diritti umani nel mondo e la depenalizzazione del reato di omosessualità e transessualità.

## **4. I femminismi e i rapporti con il movimento LGBTQI**

### **4.1 Femminismo, femminismi e autodeterminazione**

Il *femminismo della differenza* segna, senza alcun dubbio, un passaggio fondamentale all'interno della storia del femminismo italiano, passaggio obbligato da studiare e conoscere per chiunque voglia approcciarsi alla nostra storia. Riconoscere alla donna la propria specificità, in quanto donna, potenziale madre, *creatrice*, ha posto le basi per la costruzione di un percorso che potesse permettere a tutte noi di trovarci e ritrovarci ognuna *a partire da sé*. Tuttavia riconoscere l'esistenza solo come un fatto duale - maschile/femminile - a partire dal dato biologico, impone oggi un superamento.

La società attuale, la complessità dei nostri vissuti, ci impongono un confronto e un'elaborazione **che vadano oltre il binarismo di genere e che si relazionino** con le diverse realtà e i diversi movimenti femministi che si sono originati dalle vite e dalle riflessioni degli ultimi anni.

---

<sup>1</sup> Si prenda ad esempio la Legge Regionale della Regione Umbria, l'ultima arrivata in ordine di tempo dopo altre regioni, che evidenzia e rafforza una tutela già prevista nel nostro ordinamento per il contrasto ad ogni forma di discriminazione (focalizzandosi su orientamento sessuale e identità di genere) nell'accesso ai servizi e in altri ambiti di competenza regionale, attraverso interventi e azioni positive.

Questo per noi significa provare ad aprire una riflessione che sposti il baricentro sulla dimensione sociale dell'identità: non per affermare un neutro che annulli le differenze e che faccia dell'inclusione uno strumento di appiattimento ma per comprendere le diverse sfumature identitarie. Cercheremo perciò di costruire un percorso con i diversi femminismi, transfemminismi e con i movimenti queer.

Se il genere può essere una trappola o un'etichetta definitoria su cui serve una riflessione, tanto più è necessario per un'associazione lesbica femminista come ArciLesbica fare di questo tema cruciale un punto di partenza.

Crediamo necessario ri-definire il panorama dei femminismi e dei diversi modi di dirsi e di definirsi lesbiche per andare oltre il pensiero unico.

Vogliamo che chi si avvicini alla nostra associazione possa sentire, vivere e collaborare al nostro *movimento di pensieri* perché crediamo che nella pluralità ci possano essere maggiori risorse per affrontare le sfide contemporanee che la nostra società ci propone.

Il pensiero post-coloniale ci invita a riflettere sui privilegi che in quanto donne per la maggior parte bianche, seppur lesbiche, abbiamo; ci invita quindi a fare una riflessione sul rischio di sviluppare una forma di paternalismo nella convinzione che esista un modo occidente-centrico di essere femministe, migliore di tanti altri. Ci impegneremo nella decostruzione di questo orientamento, aprendoci anche verso altre forme di femminismi che possano riguardare altre realtà socio-culturali: pensiamo ad esempio al femminismo islamico. Il rapporto con le donne migranti e con la realtà sociale in cui siamo inserite, in questa particolare fase storica, è una sfida; per questo vogliamo fortemente un confronto, che abbiamo già cominciato a costruire, con le donne migranti, confronto che è ormai diventato necessario per ognuna di noi. A questo proposito pensiamo all'organizzazione di un convegno su questi argomenti previsto per la primavera 2018.

#### **4.2 ArciLesbica nel movimento**

Con l'ottenimento della legge sulle unioni civili il movimento ha perso di incisività. Il pensiero unico non ci interessa, così come non sentiamo di appartenere al rivendicazionismo in chiave puramente istituzionale. Vorremmo che il movimento tornasse a confrontarsi su temi anche complessi e divisivi e non limitarsi a cercare al suo interno solo rassicurazioni, pena pesanti ammonimenti. Alcuni Pride di quest'anno hanno schiacciato la libertà di espressione sul tema della gestazione per altri, mostrando univocità e assenza di pensiero critico, nella salvaguardia della migliore alleanza. Sappiamo bene che nel movimento LGBTQI oggi è in atto una diatriba dai toni a dir poco belligeranti, che ha relegato in disparte e reso oggetto di misoginia e sessismo il pensiero non allineato vuoi con quello delle *Famiglie Arcobaleno*, vuoi con il peggior seggio occupato da cattolici e conservatori, sul tema della gestazione per altri. Dobbiamo tornare a pronunciare e raccontare le differenze che ci attraversano, nel rispetto dei diversi posizionamenti. Sebbene la rilevanza che un'associazione come la nostra ha nel movimento è per certo

irrinunciabile, negli ultimi mesi alcune nostre Socie, che condividono spazi di azione e di progettazione con le sedi di *Arcigay*, hanno visto emergere difficoltà relazionali. La relazione politica con *Arcigay* e con le altre associazioni nazionali può dare adito alla creazione di buone prassi come è avvenuto e avviene già in diverse situazioni. Pensiamo che tale relazione oggi vada ridefinita per poter continuare a condurre battaglie che ci vedono allineate/i, sottraendoci però dal giudizio di chi si professa in disaccordo con le nostre posizioni, delle quali rivendichiamo diritto di scelta e autonomia. In quest'ottica riteniamo indispensabile **la realizzazione di un incontro con le principali associazioni del movimento LGBTQI** con l'obiettivo di fare il punto sulla situazione attuale rispetto alle nostre istanze per capire su quali si possa convergere e su quali invece ci siano delle differenze o divergenze. Per r-esistere il movimento LGBTQI deve tornare ad essere un movimento di lotta e rivendicazione e **uscire fuori dall'idealismo opinionista che cancella la storia per inseguire il racconto di urgenze quando non addirittura personalismi diffusi.**

#### **4.3 Il dialogo con le persone Transgender e Transsexual\***

Nei primi anni 2000 ArciLesbica ha individuato nella questione trans un ulteriore elemento di riflessione sulla necessità di contrastare le restrizioni sociali di genere. Oggi abbiamo ampliato la nostra azione culturale, significando la relazione con la parte trans del movimento come evoluzione di una interpretazione del mondo attraverso la quale ci apriamo e torniamo al confronto. Noi non vogliamo interpretare una sessualità legata al genere e al dominio etero-patriarcale. Il rapporto costruttivo con le persone trans ci chiede e ci permette di aprire alle differenze, tuttavia diciamo qui chiaramente che la decostruzione operata dal trans-genere-sessuale che nomina la complessità dell'umano ha creato difficoltà di comprensione e di comunicazione al nostro interno. Dobbiamo superare la relazione tra lesbismo e dominio di "uno e un solo" io lesbico. I nostri circoli hanno al loro interno soggettività MtF, bisessuali e lesbiche. Fino ad oggi abbiamo affrontato poco la questione della doppia interiorizzazione di una donna MtF riguardo al percepirsi e definirsi lesbica: si tratta di una questione che, per la sua complessità, non può lasciarci indifferenti. La innegabile differenza del genere alla nascita per noi vuol dire anche rifiutare la gerarchia identitaria di genere. Per ArciLesbica, oggi, uno degli obiettivi è quello di rinsaldare i rapporti con le persone Trans\* e con il loro mondo associativo, sia a livello territoriale che a livello nazionale. Auspichiamo nella nostra Associazione la presenza di donne, compagne, che se ne occupino in maniera esplicita e formale attraverso la creazione di spazi di confronto e di cultura, che abbiano come referente una donna Trans.

#### **4.4 Il Movimento LGBTQI in Europa e nel mondo**

Dal 2015 i diritti delle persone LGBTQI nel mondo sono avanzati notevolmente in diversi paesi occidentali. Il matrimonio tra persone dello stesso sesso è stato approvato tra gli altri



in Irlanda, Stati Uniti, Colombia, Germania e Malta. Unioni civili aperte alle coppie omosessuali sono state approvate, oltre che in Italia, in Cile, Slovenia e Grecia. Gli avanzamenti giuridici vissuti negli ultimi anni hanno reso chiara la presenza di buone pratiche ed esperienze importanti da cui anche il movimento LGBTQI italiano può prendere spunti e con cui è possibile costruire reti. In questo senso l'appartenenza alle reti *ILGA* e *ILGA- Europe* rimane fondamentale. ArciLesbica si impegna a rinnovare la partecipazione agli eventi e ai meeting delle reti europee e internazionali che risultano sempre importanti occasioni di formazione per le attiviste, di creazione di network e ottenimento di contatti.

La presenza delle lesbiche nel movimento LGBTQI è risultata negli ultimi anni, indubbiamente, meno incisiva: le lesbiche europee non sono riuscite a creare un proprio spazio di confronto o un momento dedicato al vissuto delle lesbiche. ArciLesbica ha, per questo, sostenuto l'organizzazione della *European Lesbian\* Conference*, tenutasi a Vienna dal 5 all'8 Ottobre 2017. La *EL\*C*, avendo un approccio inclusivo che però non rinuncia all'importanza della questione lesbica, ha rafforzato il movimento lesbico europeo. Ci impegneremo perciò a contribuire attivamente al consolidamento di una rete di associazioni, organizzazioni e attiviste lesbiche in Europa.

Gli ultimi anni hanno anche reso palese come i movimenti conservatori risultino essere interconnessi e si influenzino vicendevolmente in reti europee e globali. Argomenti, modalità comunicative e informazione vengono scambiati tra i cosiddetti movimenti *anti-gender*. Contrastare l'accrescersi di movimenti conservatori in Europa può avvenire solo con la creazione di reti e alleanze tra le organizzazioni appartenenti al movimento LGBTQI nei diversi paesi. L'emersione dei movimenti *anti-gender* ha posto inoltre la necessità di ampliare le reti tra associazioni femministe anche al piano transfrontaliero. ArciLesbica, in questo senso, si impegna a rafforzare le connessioni con associazioni femministe e LGBTQI che si trovino ad affrontare le stesse problematiche e lo stesso linguaggio, oltre che in Europa, anche nel resto del mondo.

La condizione delle donne lesbiche, bisessuali e queer nel mondo rimane infatti ancora preoccupante. La criminalizzazione dei rapporti tra persone dello stesso sesso, l'odiosa e criminale pratica dello stupro *correttivo* e l'utilizzo di terapie *di conversione* rimangono enormi questioni aperte nel discorso LGBTQI globale. ArciLesbica si impegna a tenere alta l'attenzione sui Paesi in cui pratiche o leggi lesbofobe opprimono donne lesbiche, bisessuali e queer ed a sostenere con tutti i mezzi le donne migranti e richiedenti asilo in fuga da queste situazioni.

## **5. I corpi e le relazioni**

### **5.1 Tecniche di fecondazione assistita e GPA**

Riteniamo pericolosamente limitata, se non addirittura fuorviante, la identificazione della GPA come di una tecnica di procreazione medicalmente assistita.

Le tecniche di riproduzione assistita sono strumenti di scienza medica volti a superare problemi procreativi: proprio quest'anno tali tecniche sono entrate a far parte dei *LEA* (*livelli essenziali di assistenza* che il Servizio Sanitario Nazionale deve garantire a tutti i/cittadini/e); per tale motivo ArciLesbica lavora con le Istituzioni e pone in essere tutte le iniziative politiche e legali necessarie affinché ne sia garantita la fruibilità a tutte le donne fuori delle preclusioni discriminatorie fondate sull'orientamento sessuale o sullo status che oggi ancora residuano nella legge 40/2004.

La GPA, invece, implica l'instaurarsi di una relazione tra più soggetti. ArciLesbica intende fare di quelle relazioni il centro del dibattito, nonché del rispetto e della tutela per i soggetti *deboli* in essa coinvolti il punto focale della propria azione politica al riguardo, accettando la complessità di questa sfida come un'occasione per dare il proprio contributo in seno al movimento femminista ed al movimento LGBTQI e lavorando con le Istituzioni affinché si addivenga ad **una proposta di legge che regolamenti ex novo e/o armonizzi la materia della filiazione nel suo complesso.**

Rifiutiamo dunque di ridurre la posizione della nostra Associazione sulla GPA ad uno schieramento acritico nel conflitto, scatenatosi al livello mediatico, tra due fronti: quello *anti-surrogacy* per cui *i figli non si vendono* contro quello *pro-surrogacy* per cui *del mio corpo, anche riproduttivo, posso fare ciò che voglio*. Siamo consapevoli che il dibattito sulla GPA ha riaperto le **questioni della differenza sessuale**, del femminile riproduttivo, del concreto significato della autodeterminazione dei corpi all'interno di leggi di mercato e pensiamo che per affrontare tali delicatissime tematiche occorra uscire dal binarismo tra *proibizionismo* ed *ultraliberismo* tornando a concentrarci sulle soggettività, nella consapevolezza che **le donne sono e restano al centro delle relazioni procreative**. E' per questo che il presupposto imprescindibile del nostro ragionare sulla GPA è e resta **il consenso libero e consapevole della gestante** – che assume su di sé la piena responsabilità della gravidanza – **nonché della donatrice di ovuli**, verificato in concreto, caso per caso, e perciò altrettanto liberamente revocabile. Solo entro tali termini possiamo ritenere accettabile una regolamentazione della materia.

Ci poniamo, pertanto, il problema dei limiti.

- Limiti a soluzioni che permettano al disagio economico di interferire sulla decisione delle donne di acconsentire ad un percorso di maternità per altri, in quanto le riteniamo altrettante espressioni di commercio dei corpi. Rinneghiamo tali forme di colonialismo della riproduzione basate sull'esercizio dominante di un desiderio di per sé legittimo ma che non costituisce un diritto, quello di genitorialità. Si tratta, in realtà, di un paradigma

apparentemente accogliente che nasconde una richiesta fondata su di uno scambio ineguale. Per questo non ci ha convinto la posizione sinora espressa da *Famiglie Arcobaleno* ed intendiamo ribadire il nostro no all'etica di una gravidanza per altri in cui il denaro alimenta la produzione di servizi di intermediazione e cliniche della manodopera della maternità. **Il lato commerciale della GPA come compenso** lasciato esclusivamente nelle mani dei privati senza alcun filtro di valutazione ed intervento pubblico **alimenta una visione propagandistica** che riflette diseguaglianze e propugna l'idea che volere è potere economico, sempre. Ecco perché, per noi, la **revoca del consenso** è condizione primaria perché si possa parlare di libertà di scelta, così come lo è la decisione di interrompere la gestazione: in entrambi i casi devono essere le donne a decidere, **fuori da ogni logica controprestazionale di mercato.**

- Limiti, d'altro canto, anche a soluzioni che implicino la messa al bando di quel desiderio di genitorialità di per sé stesso considerato, che importano pericolosissimi passi indietro anche su quanto sinora ottenuto in tema di legalizzazione dell'aborto e riconoscimento delle unioni civili nonché sulle battaglie tutt'ora in corso per il riconoscimento della *stepchild adoption* e del libero accesso alle tecniche di riproduzione assistita fuori di ogni discriminazione della sessualità della riproduzione per le lesbiche in coppia o single. **In Italia esiste il divieto di maternità surrogata** eppure le coppie – per la stragrande maggioranza eterosessuali – decidono di recarsi all'estero per realizzare il desiderio di avere un figlio: non possiamo sfuggire tale dato di realtà - che riguarda anche coppie lesbiche - limitandoci a criminalizzarlo a priori; dobbiamo piuttosto informare la nostra azione politica al principio che **le donne non decidono per le donne, ma con esse.** Non ci hanno perciò convinte né *l'appello delle 49* che a fine 2016 ha chiesto il bando universale dell'*utero in affitto* - una richiesta abolizionista che arriva finanche a prospettare una contrarietà, tra gli altri, all'intervento del servizio sanitario pubblico nell'ambito della riproduzione umana - né quello per l'abolizione della maternità surrogata di *Snoq libere*, ove si parla di *bambini programmaticamente scissi dalla storia che li ha portati alla luce e che comunque è la loro*, con ciò implicando un legame *naturale* inscindibile fra madre e bambino immediatamente rievocato dalla scelta di definire, in modo stigmatizzante, la GPA *utero in affitto*. **Utero in affitto** è un'espressione già espropriata di civiltà che descrive lo sfruttamento delle donne in uno scenario di sottomissione e assenza di scelta possibile cui non sentiamo di appartenere: una connotazione denigratoria che nulla può avere in comune con il desiderio di genitorialità. Siamo convinte che identificare la madre sempre e soltanto come *la donna che partorisce* costituisca, in realtà, solo un altro modo, basato su di un dato puramente biologico, per consegnare all'oblio il *materno* di chi madre biologica non può esserlo e contemporaneamente negare dignità di donna a chi madre non vuole esserlo o sceglie consapevolmente di essere genitrice e non madre, aprendo a legislazioni giusnaturalistiche che negano ogni spazio alla nostra volontà ed ai nostri bisogni come quelle tuttora presenti nel nostro ordinamento che hanno determinato le discriminazioni che combattiamo fin da

quando la nostra Associazione esiste. Non intendiamo lasciare esposta a tali pericoli la *maternità lesbica*, ancora scandalosamente negata in Italia: uno Stato che si professa laico ma che tuttora ci costringe a formare le nostre famiglie all'estero perché ai nostri figli venga garantito il diritto umano fondamentale di vedersi riconosciuti due genitrici e non solo una mamma biologica o piuttosto ad intraprendere annose e faticose battaglie legali per ottenere tale tutela non in via generale ma soltanto un caso alla volta, affidando il nostro destino alla mutevolezza della giurisprudenza piuttosto che alla certezza di una legge.

Siamo perciò contrarie alla riduzione della donna ad un utero, sia per funzionalizzarla come apparato riproduttivo fruibile in nome di un *dovere materno* per il quale chiedere che conferisca il proprio *lavoro d'amore*, che per considerarla *madre contro la sua volontà* quando ne dispone, ritenendola affetta da una sorta di *sindrome da servitù volontaria* che la renda incapace di intendere e volere: **invocare divieti cancella le donne, stabilire regole consente di riconoscere che nessun contratto decide per esse.**

Vogliamo tornare, piuttosto, a parlare di relazioni familiari: quelle che riguardano il nostro presente, i nostri figli e le relazioni di cura che instauriamo con amici/che e parenti di cui ci parla sempre più spesso la giurisprudenza civile, una evoluzione innegabile sul piano sociale rispetto al concetto oramai datato di famiglia nucleare cui è tuttora improntato il nostro ordinamento. Crediamo che la scelta di diventare madri per altri sia infatti possibile **solo se investiamo di significato le relazioni tra soggetti**: una *rete di sicurezza* che si pone a tutela, prima di tutto, degli stessi bambini nati da GPA, trattati non come pacchetti consegnati a domicilio bensì protetti da legami di cura moltiplicati in nome di una responsabilità procreativa estesa a tutti i soggetti coinvolti nella GPA. **Non dev'essere, dunque, una legge dello Stato ad imporre limiti alle relazioni vietandole ma le relazioni ad imporre limiti alle leggi del mercato, utilizzando lo strumento legale in modo costruttivo e non distruttivo.**

ArciLesbica intende investire le proprie risorse in questa battaglia di civiltà procurando di presentare a tutte le forze politiche concretamente interessate un disegno di legge in materia di filiazione che coniughi gli istituti già esistenti con quelli di recente introduzione per apprestare una regolamentazione efficace nella individuazione di strumenti attuativi e limiti in materia di GPA. Anche oggi, come ieri, non abbiamo paura di *metterci in gioco*.

## 5.2 Adozioni

Nella narrazione *mainstream*, il dibattito attorno alla genitorialità in connessione con la maternità di sostituzione risente di una forte confusione, di stereotipie e falsi miti propagandati da frange estremiste che sembrano voler distorcere i fatti per adattarli alle teorie invece di adattare le teorie ai fatti. A questo proposito riteniamo che una battaglia politica trasversale ai movimenti per i diritti civili intesa a riformare l'obsoleto e inadeguato quadro normativo delle adozioni nazionali ed internazionali sia urgente, ma che essa debba

essere **complementare e non alternativa** all'implementazione di un sistema di regole che apprestino le tutele adeguate a tutti i soggetti coinvolti nel fenomeno della gestazione per altri.

Vale la pena, a questo proposito, richiamare alcune tra le affermazioni apodittiche più diffuse nel fronte massimalista: c'è quella di chi invoca la sacralità del rapporto intrauterino madre-bambino che la surrogazione andrebbe a minare, compromettendo definitivamente lo sviluppo del feto; quella di chi addirittura asserisce che *la GPA ha portato ad una generica contrazione del numero delle richieste di adozione*; e la più generica conclusione che *se uno vuole tanto un figlio, lo può adottare*.

Se è evidente che le ultime due asserzioni denotano una scarsa conoscenza del fenomeno e della relazione adottiva, la prima, in particolare, si espone a critiche di carattere logico prima ancora che sui piani bioetici (i.e. si pensi alle implicazioni in relazione all'aborto), della psicologia infantile, culturali e giuridici, poiché **è evidente che farsi sostenitori di questa "supremazia genetica e biologica" del legame tra la donna-madre e il nascituro porta inevitabilmente a configurare la relazione adottiva come una interazione vicaria, di serie B e, addirittura, a configurare un irrisolvibile trauma evolutivo del bambino**. A ciò si aggiunga, tra le gravi e molteplici conseguenze, il rischio della *incapacitazione* psichiatrica e quindi, di una medicalizzazione della donna che non desidera o non può essere madre.

Decenni di studi sull'infanzia e sui processi di attaccamento e di mentalizzazione hanno chiarito che condizioni essenziali allo sviluppo psicoaffettivo e corporeo del bambino sono sicuramente la stabilità, la continuità, la sicurezza e l'affidabilità di figure genitoriali amorevoli. Le transazioni interpersonali tra il bambino e le sue figure di accudimento sono determinanti per lo sviluppo del Sé e della capacità di regolazione affettiva: la capacità di costruire un attaccamento sicuro e una conseguente relazionalità umana è un risultato centrale di questo processo.

**Resta che questo scambio tra madre e bambino rappresenta anche una caratteristica centrale della costruzione del legame adottivo, che consente, in condizioni favorevoli, addirittura l'accoglimento e la significazione di contenuti interni legati ad esperienze vissute sul piano somatico ma non accessibili al pensiero, per via della loro valenza traumatica e/o perché accadute in fasi troppo precoci dello sviluppo psichico.**

A questo proposito, prendiamo atto della disinvoltura con cui una certa parte di opinione pubblica considera le adozioni, sovente invocate come una panacea per tutti i mali e le insidie che riserva il cammino, a volte non facile, verso la genitorialità. Vale la pena ricordare che i genitori adottivi si trovano dinanzi a difficoltà diverse e aggiuntive rispetto a quelle fronteggiate dai genitori naturali: l'età dei minori dichiarati adottabili è sempre più elevata, molti vengono segnalati come bambini/e con bisogni speciali e/o particolari perché portatori di disabilità fisiche e cognitive gravi, oltre ad avere in larga parte vissuti di

privazione delle cure genitoriali e trascorsi per abusi e maltrattamenti. L'Italia registra oltre 100 fallimenti adottivi l'anno.

Il decremento nel numero di adozioni nazionali, ben lungi dall'essere dovuto al ricorso alla gestazione per altri, è legato essenzialmente a quattro ordini di fattori oltre le ragioni sopra citate:

- nella mancanza della *Banca Dati Nazionale dei Minori Dichiarati Adottabili e delle coppie disponibili all'adozione* che avrebbe dovuto essere istituita nel 2001;
- nel mancato sostegno alle adozioni complesse;
- nella mancata valorizzazione del sostegno post-adottivo come offerta di servizi.

Un discorso a parte va fatto per le adozioni internazionali, la cui crisi è legata ad altre ragioni ancora: se si vuole adottare un bambino di un altro paese, infatti, ci si deve rivolgere obbligatoriamente a un Ente autorizzato dalla Commissione per le Adozioni Internazionali, che è l'organo di controllo che fa capo alla Presidenza del Consiglio. Il nostro è il paese con il più alto numero di Enti autorizzati: sono 62, tutti privati eccezion fatta per l'ARAI di Torino, e dovrebbero assolvere alla funzione di assistere la coppia in tutte le fasi dell'adozione. Tuttavia questi enti alimentano, in realtà, un lucroso mercato, in cui i percorsi sono connotati dalla complessità delle prassi burocratiche, dalla scarsa trasparenza dei processi e nella relazione con i paesi affidatari, dalla lungaggine dei tempi di realizzazione del progetto adottivo spesso superiori ai due anni, dai costi proibitivi a volte non tracciati e interamente a carico delle famiglie che possono facilmente raggiungere i 40mila euro.

Proprio in considerazione degli elementi di fatto sinteticamente riportati, riteniamo che le persone che, animate da profondo amore e coraggio, intraprendono un percorso adottivo, nonché i bambini e le bambine in esso coinvolti, mai debbano costituire oggetto di strumentalizzazione politica od essere portati ad esempio di una scelta *facile* da parte di chi contrasta l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita, irridendo allo sforzo di chi vorrebbe coronare il proprio desiderio – evidentemente non compreso – di essere *famiglia*.

Vanno inoltre considerate anche le **esperienze di coparenting**, ignorate attualmente sul piano legislativo, che affrontano il percorso della genitorialità fuori dal modello egemonico di famiglia, esplorando modelli alternativi che comunque tengono al centro il primario interesse del minore.

Rivendichiamo con forza l'estensione alle coppie lesbiche e gay del matrimonio egualitario, condizione imprescindibile affinché a tutte e tutti sia garantito l'accesso ai percorsi di adozione. Non crediamo, infatti, che l'adozione *in casi particolari* sia sufficiente, perché si tratta di uno strumento giuridico dotato di effetti assai più limitati rispetto a quello ordinario.

### 5.3 **Matrimonio egualitario/ Relazioni non-monogame/ Reti familiari**

Da sempre le lesbiche, oggetto di discriminazione multipla in quanto donne e omosessuali, hanno trovato anche nella costituzione di percorsi autonomi e scelte di vita originali la possibilità di scardinare l'eteronormatività della società; hanno fatto questo scegliendo di vivere **singole, in coppie, in gruppi solidali** che costituiscono delle vere e proprie reti affettive e familiari che vanno oltre i legami di consanguineità, generando nuove forme di vita comune che, pur non essendo riconosciute a livello sociale e normativo (ora è riconosciuta solo l'unione civile di una coppia), garantiscono l'affetto, il sostegno morale ed economico, la cura e soprattutto la libertà. La vita delle donne lesbiche dimostra quindi che le relazioni e le famiglie non sono – e non sono in realtà mai state – categorie e modelli immutabili e impermeabili al cambiamento, bensì lo specchio di una società in continuo mutamento. In particolare le relazioni che caratterizzano la vita delle lesbiche evidenziano le carenze di un modello basato solamente sulla coppia eterosessuale unita in matrimonio e sulla famiglia cosiddetta *tradizionale*, denunciando di conseguenza l'ipocrisia di chi vuole negare loro la libertà di autodeterminarsi e di costruire liberamente le relazioni, senza scomparire nella cosiddetta normalizzazione. Non sono i soggetti a doversi adattare a forme prestabilite, piuttosto le forme sociali a doversi evolvere per includere ciò che di nuovo nasce e si consolida. Quindi riteniamo sia importante lottare perché si arrivi al raggiungimento del matrimonio egualitario e continuare la riflessione sulle differenti realtà relazionali. Il lesbismo è un tratto identitario che non si forma solo all'interno della coppia, esistono anche lesbiche singole, e non tutte si riconoscono nella monogamia. Il dialogo su questo punto deve continuare ad essere aperto, per permettere a tutte di sentirsi accolte e non discriminate per i diversi modi di vivere il proprio amore, le proprie relazioni e la propria identità. Esistono diversi tipi di famiglia/famiglie, le comunità d'affetto di donne sono sempre esistite.

### 5.4 **Femminicidio e violenza sulle donne**

E' necessario aumentare e rendere incisive le azioni di contrasto alla violenza di genere e la lotta contro il femminicidio. La Convenzione di Istanbul (2011) segna una distinzione netta tra ciò che si può definire conflitto e ciò che rientra nel campo della violenza. Il conflitto è una discussione tra pari, dove non è presente alcuno squilibrio di potere. Nella dinamica della violenza questo squilibrio è presente e si esprime attraverso quattro possibili manifestazioni. Può essere psicologica, economica, fisica e sessuale, ma in qualsiasi forma essa si presenti ha alla base uno squilibrio tra le parti, formato e mantenuto con il sostegno della cultura patriarcale e sessista in cui siamo quotidianamente immerse. La stessa Convenzione, ratificata nel 2013, definisce impossibile un'azione riconducibile alla mediazione familiare nel momento in cui si presenti una situazione di violenza, invitando le strutture che si fanno carico di questa problematica a rispettare l'autodeterminazione della

donna che può scegliere di rimanere in una situazione violenta senza per questo sentirsi giudicata o ritenuta inadatta al percorso di fuoriuscita da tale condizione. Compito delle strutture di accoglienza è infatti la messa in sicurezza della donna, a prescindere dal tipo di percorso che sceglie per sé. ArciLesbica sostiene questa politica e nel 2016 in occasione dei diversi Pride ha realizzato la campagna **#conilnastrorosso - io sono mia** e partecipato alla manifestazione nazionale contro la violenza sulle donne tenutasi a Roma il 26 Novembre 2016 dove è entrata in contatto con il movimento nato in quell'occasione: *Non Una Di Meno*.

### 5.5 **Violenza di genere, violenza maschile sulle donne**

Storicamente con questo termine è stata indicata la violenza maschile sulle donne; gli studi di genere e la letteratura più recente, tuttavia, indicano con questo termine ogni forma di costrizione che impone a un essere umano di riconoscersi di una visione binaria e/o eteronormata, che prevede l'esistenza di due soli generi in un rapporto di dipendenza-dominio. Lesbofobia, bifobia, transfobia, omofobia, sono tutti termini che indicano questo tipo di violenza perpetrata dalla società nei confronti di chiunque non si riconosca nei modelli di genere prestabiliti dalla società patriarcale in cui ci troviamo inserite. Dal 2009 ArciLesbica, grazie al lavoro del Circolo di Roma, ha iniziato ad occuparsi anche di un'altra forma di violenza. Grazie a una prima ricerca condotta all'interno della regione Lazio, è emerso che all'interno di relazioni d'intimità tra donne esiste il fenomeno della cosiddetta *violenza domestica* nelle sue quattro varianti: economica, psicologica, fisica, sessuale. ArciLesbica non ha potuto tacere sul fenomeno e ha iniziato un percorso di formazione interna ed esterna all'associazione. Nel 2011 si è tenuta la prima presentazione dei dati ottenuti con questa ricerca e nel 2015, incrociando il nostro percorso con quello di Rete Lenford che ha iniziato a trattare il tema della mediazione familiare in realtà LGBTQI, e con *D.i.Re. (Donne in rete contro la violenza)*, il circolo di Trento si è impegnato attivamente sul proprio territorio per portare i risultati di questa ricerca e di un suo secondo step, realizzato su scala nazionale grazie alla collaborazione tra il Circolo di Roma e l'università "La Sapienza". In quello stesso anno è iniziata una forte collaborazione con *D.i.Re.* a livello nazionale, che ha portato alla realizzazione di due corsi di formazione, uno a Bologna e uno l'anno seguente a Roma, diretto esplicitamente a operatrici e volontarie di entrambe le realtà. Da tutto questo percorso è nato un libro **La violenza ha mille volti, anche arcobaleno** che rappresenta una raccolta di tutto il lavoro fatto durante questi anni e una collaborazione tra le due associazioni che ogni territorio ha poi deciso come declinare al suo interno. Il Circolo di Perugia ha elaborato un primo protocollo d'intesa sull'accoglienza di donne Lesbiche e Trans all'interno dei Centri antiviolenza di loro riferimento; il Circolo di Bologna ha attivato, a partire dall'inizio del 2017, un corso di formazione con la finalità di aprire uno sportello, entro dicembre, dedicato all'accoglienza delle donne lesbiche e bisessuali che si trovino in situazioni di violenza. Continueremo a



lavorare sul tema, ritenendolo di estrema importanza e attinente alle finalità della nostra azione politica che mira a sconfiggere le discriminazioni e a garantire alle donne lesbiche bisessuali e trans uno spazio di accoglienza volto a promuovere il loro benessere.

## 5.6 Salute

Nella sua azione politica e socioculturale ArciLesbica persegue la realizzazione del concetto olistico di salute adottato dall'OMS come *stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non la semplice assenza di malattia o infermità*. In ambito sanitario, rinnoviamo l'impegno nella diffusione della cultura della salute fisica, mentale, sessuale e riproduttiva, con particolare attenzione alla prevenzione, attraverso la formazione, l'informazione e la sensibilizzazione sia dei/delle professionisti/e che delle fruitrici. **L'obiettivo è accrescere la diffusione di una buona educazione sanitaria, volta a prevenire le infezioni sessualmente trasmissibili (IST) e i tumori delle donne, promuovere i regolari controlli che portano alle diagnosi precoci, consapevolizzare sui propri diritti, i luoghi e le modalità in cui esercitarli.**

Lo stigma sociale percepito che accompagna molte donne lesbiche al momento dell'anamnesi, ad esempio in ginecologia, causa un evitamento o comunque una procrastinazione del ricorso alle cure, mentre le donne trans incontrano le prime difficoltà già con il personale amministrativo delle accettazioni prima ancora che con quello sanitario; pertanto è fondamentale mettere in atto percorsi che liberino le utenti da questo disagio e formino gli/le operatori/trici alla pratica della sospensione **del giudizio, alla centralità della relazione e all'uso di un linguaggio corretto.**

In merito alle infezioni sessualmente trasmissibili (IST), nonostante la carenza di dati relativi ai casi di contagio tra donne, non possiamo trascurare il registrarsi di un aumento, in questi anni, dei contagi di **HIV, soprattutto tra i giovani, oppure la recente epidemia di epatite A che ha coinvolto l'Europa e l'Italia, di cui la comunità scientifica ritiene come primo focolaio l'EuroPride di Amsterdam 2016.** Questo ci dice che non dobbiamo abbassare la guardia ed, anzi, promuovere campagne di informazione efficaci su tutte le IST e sul sesso sicuro.

**Sul piano della sfera sessuale e riproduttiva,** assistiamo a un preoccupante ostacolo all'autodeterminazione delle donne, soprattutto a causa della diffusa obiezione di coscienza (più del 60% dei medici nel SSN) che di fatto impedisce l'applicazione della legge 194/78 sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG) e costringe le donne a spostarsi contro il tempo anche fuori regione per vedersi assicurare un diritto, mentre nel frattempo ricevono informazioni errate e manipolatorie. L'obiezione di coscienza vede coinvolti non solo i medici ginecologi e anestesisti ma anche il personale infermieristico e i farmacisti, sicché ogni anello della catena è un potenziale blocco all'autodeterminazione della donna. Inoltre anche il **fenomeno della violenza ostetrica e il codice rosa** sono esempi di come sia imperante la cultura del controllo sulla libera scelta

delle donne sul proprio corpo e la propria vita, anche laddove le intenzioni e le professionalità dovrebbero garantire assistenza, sicurezza e libertà. I Consultori sono privati sempre più di fondi e personale, o in mano anch'essi agli obiettori, e comunque presenti in modo disomogeneo sul territorio nazionale.

Alla luce di tali riflessioni, **ci proponiamo di:**

- rivendicare una Sanità laica accessibile a tutte le donne e in modo omogeneo in tutte le realtà territoriali, anche attraverso la garanzia dell'applicazione dei *L.E.A.*;
- realizzare campagne di formazione e sensibilizzazione rivolte ai professionisti della salute, agli amministrativi, agli insegnanti, agli studenti delle facoltà di Medicina e Chirurgia e Psicologia;
- realizzare campagne di informazione e sensibilizzazione sulla prevenzione e sulla diagnosi precoce, promuovendo la partecipazione a screening (es. per il tumore al seno e al collo dell'utero) e il ricorso ad un corretto stile di vita;
- realizzare campagne di informazione sulle IST e sul sesso sicuro;
- partecipare ai forum della salute e collaborare con altre associazioni di donne nazionali e non per promuovere progetti volti a tutelare la salute delle donne lesbiche/bisessuali/trans;
- sostenere la richiesta di diffusione dei centri di senologia multidisciplinari *Brest Unit* in tutto il territorio nazionale;
- stipulare a livello locale convenzioni con medici e altri professionisti opportunamente sensibilizzati, come psicologi, psicoterapeuti, etc.;
- pensare all'organizzazione di incontri informativi sulle fasi dei percorsi di genitorialità, che chiariscano gli step necessari e supportino le coppie/singole nel percorrerli, dall'informazione sulla pma ai corsi pre e post parto;
- promuovere ricerche in collaborazione con le Università;
- mantenere relazioni con gli interlocutori istituzionali a livello locale e nazionale;
- promuovere l'aggiornamento della legge 194/78 sull'IVG affinché garantisca la presenza di personale non obiettore nelle strutture pubbliche ed abolisca l'inutile periodo di riflessione obbligatorio di 7 giorni;
- sostenere la richiesta per poter effettuare l'aborto medico (o farmacologico) anche in regime ambulatoriale, come già avviene all'estero;
- sostenere il ripristino dei Consultori gratuiti, laici, diffusi;
- perseguire l'eliminazione delle discriminazioni in ambito sanitario;
- perseguire l'eliminazione delle discriminazioni contro le persone LGBT in tutti i settori lavorativi;
- perseguire l'eliminazione delle discriminazioni contro gay e lesbiche in divisa;
- promuovere l'aggiornamento della legge 164 del 1982 sul cambiamento di sesso o l'introduzione di nuove norme;
- istituire un database delle professioni delle Socie, che vogliano mettere a disposizione dell'associazione le proprie competenze;

-istituire un'Area Salute che metta in rete referenti e professionalità mediche, sanitarie, psicologiche, assistenziali presenti nei circoli in modo da favorire lo scambio e il coordinamento delle attività svolte a livello locale, condividendo i progetti e valorizzando così le esperienze e i percorsi.

### 5.7 **Donne lesbiche, bisessuali e trans con disabilità**

Percepriamo la necessità di cominciare a riflettere e tematizzare le istanze e i bisogni specifici delle donne e delle ragazze lesbiche, bisessuali e trans con disabilità. In Italia esistono realtà come il Comitato *Love Giver*, che ha sdoganato il tema della sessualità delle persone con disabilità. L'istituzione al suo interno dell'Osservatorio Nazionale sull'assistenza sessuale ha permesso nel 2014 la stesura del ddl 142. Esistono altresì gruppi, nel contesto LGBTQI, che pongono attenzione specifica sull'orientamento sessuale delle persone con disabilità; altri gruppi puntano il focus sulla differenza di genere. A livello sportivo ArciLesbica collabora da anni con il festival Oltremondi di Parma, dove la disabilità costituisce uno dei focus. Crediamo che ArciLesbica, in quanto associazione femminista e di lesbiche, debba cominciare a riflettere e mettere in atto buone pratiche al fine di permettere l'inclusione al suo interno di donne lesbiche, bisessuali e trans con disabilità, considerando la **discriminazione multipla** (di genere e per orientamento sessuale, oltre che per la condizione di disabilità) che spesso queste donne vivono, come riconosciuto dall'articolo 6 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità. Questa discriminazione viene attuata anche all'interno delle stesse comunità LGBTQI a causa di una scarsa conoscenza della questione che di fatto preclude alle lesbiche, bisessuali e trans con disabilità l'accesso alla socialità, alla vita comunitaria LGBTQI e all'affettività. Inoltre risulta che le associazioni di persone con disabilità considerano in maniera marginale i bisogni di affettività, i desideri sessuali, non interrogandosi sulle diverse identità sessuali e/o orientamenti di genere delle donne con disabilità. Per questo è importante lavorare e concentrarsi principalmente sulla sfida della **rivendicazione di entrambe le identità** al fine di migliorare lo status delle donne con disabilità, sulla base di un impegno alla lotta per l'eliminazione delle barriere culturali, sociali, oltre che architettoniche.

A partire dal Secondo Manifesto sui diritti delle Donne e delle Ragazze con Disabilità nell'Unione Europea, è stato riconosciuto che le ragazze e le donne con disabilità possono sperimentare particolari forme di violenza nelle loro abitazioni e nelle sedi istituzionali, perpetrate da membri della famiglia, da assistenti personali o da sconosciuti. Le donne con disabilità, lesbiche e bisessuali sono dunque esposte ad un maggior rischio di abuso e violenza sessuale e, spesso, possono ricevere una risposta inadeguata da parte delle autorità competenti. Le donne transessuali con disabilità sono particolarmente vulnerabili alla violenza, soprattutto nei luoghi pubblici. È necessario prendere in considerazione tali situazioni nelle campagne di sensibilizzazione e sull'immagine sociale delle persone con disabilità, rendendone visibile la diversità per quanto riguarda l'orientamento sessuale ed il

cambiamento di identità di genere. Gli studi condotti finora non sono ancora sufficienti per esplorare tutti gli aspetti delle intersezioni tra disabilità e identità lesbica. Riteniamo perciò sia necessario avviare, come buone prassi, progetti di ricerca che ci consentano di comprendere meglio le necessità e le istanze di lesbiche, bisessuali e trans con disabilità, oltre che promuovere cicli di formazione interna ed esterna su questo tema.

## **8. La politica e i Circoli**

### **8.1 Il metodo democratico - buone prassi e rivalutazione dei circoli**

Il metodo democratico è e deve essere la nostra prassi e non certo un limite all'espressione politica dell'Associazione. Riteniamo che tutte le Socie debbano avere la consapevolezza dei processi di democrazia collettiva anche nei diversi posizionamenti, e debbano avere le opportunità per costruire con libertà e agio luoghi e percorsi di confronto orizzontale.

Abbiamo bisogno di dotarci di regolamenti interni che spazzino via ogni incertezza rispetto alle procedure e alle opportunità, perché le Socie per colpa di regole non scritte non debbano essere esposte in maniera fisiologica alla mutevolezza ed adattabilità nonché all'uso strumentale di vuoti di regolamento.

Ripartire dalle relazioni significa anche riscoprire quei legami profondi che ci uniscono al di là dei chilometri e valorizzare le potenzialità dei Circoli e la loro capacità di fare rete: una *rete di sicurezza* per ArciLesbica, che deve tornare ad ispirare nelle donne lesbiche voglia di fare e spendersi per sé stesse e le proprie compagne. Il fatto che i Circoli si svuotino e che sempre più lesbiche vadano verso altre associazioni LGBTQI non può essere archiviato come un caso di diffusa ignavia politico-culturale: è evidentemente l'effetto di un problema strutturale nella trasmissione e condivisione di ideali ed energie cui dobbiamo trovare rimedio. Ciò non può che passare attraverso il riconoscimento della dignità e delle potenzialità dei Circoli, che - lungi dall'essere appendici periferiche - sono il primo punto di contatto con le future socie. Questo non significa misconoscere il fondamentale ruolo di indirizzo politico della Segreteria ma anzi valorizzarne i poteri di impulso e coordinamento.

Anche l'**Assemblea Nazionale** può farsi strumento in tal senso, diventando, da momento esclusivamente decisionale e di confronto politico, sempre più occasione di incontro non solo tra i Circoli ma dei Circoli. E' pertanto necessario prevedere - ferma restando l'importanza storica e logistica della sede dell'Associazione nazionale di Bologna - che almeno due Assemblee Nazionali l'anno siano itineranti, così da poter meglio coinvolgere, a turno, le socie di ogni territorio e, nello stesso tempo, promuovere una presa di coscienza diretta delle realtà territoriali anche in chi non vi abita, sollecitando lo scambio e la condivisione di idee, soluzioni ed energie. Responsabilizzare e responsabilizzarci facendo vivere e crescere la democrazia è l'obiettivo concreto più stringente che dobbiamo darci a vent'anni dalla nostra fondazione: ce lo meritiamo e siamo in grado di farlo.

Ripartire dai Circoli significa anche rifondare la **comunicazione interna** ad ArciLesbica mediante la creazione di una mailing-list che renda più spedito il lavoro e la concertazione delle Presidenti e dei Direttivi locali. Sarà altresì necessario organizzare uno spazio web facilmente accessibile - interno o esterno al sito internet dell'Associazione nazionale da utilizzare come archivio virtuale, per permettere ai Circoli di scaricare liberamente materiale digitale (campagne, tessere, materiale social, documenti etc.).

Infine, formazione e autoformazione devono diventare elementi chiave perché ogni socia di ArciLesbica possa acquisire gli strumenti necessari ad esprimersi ed essere davvero capace di poter incidere con le proprie idee ed energie sulle questioni politicamente dirimenti, realizzando progetti concreti al riguardo; ciò anche padroneggiando strumenti come il fundraising ed ogni attività di monitoraggio/partecipazione a bandi ed accesso a finanziamenti a livello europeo e nazionale.

La **Lista Socie Nazionale** merita una gestione nuova che la faccia diventare un luogo di discussione dell'Associazione davvero libero. A questo scopo si sceglierà un gruppo di Socie che, in base ad un Regolamento prodotto dalla Segreteria in carica con il contributo delle Garanti e l'avallo dell'Assemblea, procederà a moderare la Lista Socie stessa, al fine di evitare che diventi un luogo in cui alcune si sentano escluse e non ascoltate.

## 8.2 Tesseramento

Le Socie sono il motore pulsante di ArciLesbica ed è pertanto nostro compito incentivare il tesseramento e la partecipazione attiva all'interno dell'Associazione.

Ribadiamo l'importanza di una campagna di tesseramento da realizzarsi a novembre, dicembre, gennaio, che abbia carattere informativo e formativo e che dia modo alle donne di comprendere l'essenza di ArciLesbica e i suoi obiettivi fondamentali. Fare la tessera non significa solamente diventare Socie: significa anche sostenere l'Associazione e le sue battaglie. Il modo migliore per incrementare il tesseramento è la realizzazione di un sistema online che permetta di sottoscrivere la tessera ArciLesbica anche alle socie che vogliono iscriversi e che non hanno un circolo vicino al luogo in cui vivono. Parallelamente, ci impegnamo alla progettazione di un sistema di digitalizzazione del *Libro Socie*, in modo tale da renderlo sempre aggiornato, trasparente e consultabile dagli organi dirigenti dell'Associazione.

## 8.3 Cultura e visibilità

Fare cultura rende libere e la libertà ci rende felici nelle nostre esistenze. La bellezza di *dirsi lesbiche*, l'espressione dei nostri corpi, delle narrazioni, delle esperienze, del racconto dei nostri amori, dei cambiamenti, del confronto con realtà e vissuti diversi, ci consente di affermare che qui ed ora c'è ancora più bisogno di promuovere la visibilità e di fare cultura. Non vogliamo che il racconto di quello che siamo state o di quello che siamo oggi diventi prova d'esame per nessuna; non vogliamo che le giovani si sentano investite della

responsabilità di non esserci state o di non aver avuto il tempo di confrontarsi e misurarsi con la storia di *un noi* che le ha precedute. **Dobbiamo investire nelle relazioni** perché le giovani possano mettersi in gioco e vivere l'essere lesbica uscendo fuori dal *consentito*, di alcune, per tutte. **La scuola estiva di studi sul lesbismo e sul genere** ha rafforzato la nostra azione politica e culturale: questo è un appuntamento che nel prossimo triennio dovrà coinvolgere la partecipazione e la rappresentanza di tutti i Circoli.

Il mondo globalizzato in cui ci troviamo impone una seria riflessione anche su come si stia modificando la nostra percezione di donne e di lesbiche a confronto con le differenti culture con cui necessariamente entriamo in contatto. Non è semplice oggi diffondere e farsi voce della differenza che c'è tra l'essere attiviste in un'associazione come la nostra e il portato di esperienza che ci arriva dalle lesbiche *là fuori*. Oggi spesso assistiamo all'atonìa di un lesbismo vissuto al riparo dalla visibilità o alla libertà di non aderire ad alcun progetto associativo. Come ci poniamo rispetto a questo? La capacità lesbica di ritrovarsi tra esperienza personale e sua traduzione politica dà alla relazione con l'altra *là fuori* il significato di relazione personale e politica: questo si traduce nell'esporre la nostra soggettività senza mediazione alcuna. Il femminismo ci ha dato la possibilità di muoverci dentro la riflessione delle donne per le donne, così ci siamo prese quello spazio irrinunciabile che ha saputo dare corpo a quella *innominabile* presenza: *l'essere lesbica*.

Un impegno fondamentale della prossima Segreteria, che coinvolgerà tutta l'Associazione, sarà quello di cominciare un lavoro di raccolta di documenti, materiale cartaceo, foto, pubblicazioni che riguardino ArciLesbica e la produzione politica culturale dei nostri scorsi 21 anni di vita associativa; questo sarà un compito importante ed entusiasmante per tutte, raccoglieremo tutto quello che potremo che racconti **la nostra storia**. Troveremo il luogo adatto dove conservare il **nostro archivio**, magari costituendo un fondo.

#### 8.4 **Visibilità in movimento: battiti di/in corsa**

Nel recente passato il gruppo sportivo di ArciLesbica ha unito la passione per lo sport con la determinazione ad azioni forti per la visibilità lesbica. Ci ripromettiamo di intercettare occasioni di confronto sia a livello nazionale che territoriale, promuovendo la partecipazione a convegni e occasioni di riflessione e scambio di idee anche con realtà in cui è necessario invitare all'inclusione sui temi della visibilità, dei diritti e della partecipazione.

*Byke sempre più Dyke: la dyke on byke* è un esempio di come si possa rendere la nostra partecipazione ai Pride momento di aggregazione, visibilità e azione politica. Riteniamo che proporci come lesbiche in ambito sportivo sia uno strumento efficace di lotta ai più comuni ed affermati stereotipi di genere. Registriamo la totale indifferenza delle società sportive, dei comitati organizzatori di eventi, del CONI e dei canali di comunicazione sportiva anche verso ambiti di eccellenza femminile sportiva.

ArciLesbica ha iniziato una proficua collaborazione, che intendiamo consolidare, con l'Associazione **Assist** con la quale abbiamo partecipato al **Meeting Nazionale dello sport**

**femminile** (Roma 26 Settembre 2015), nonché con l'Associazione **UISP**, insieme alla quale abbiamo dato, ormai da qualche anno, il nostro patrocinio per la realizzazione del **Festival Oltremondi** di Parma. Promuovere la visibilità femminile e lesbica nello sport è perciò un obiettivo da non sottovalutare e nel quale investire risorse e pensiero.

## **9. Essere lesbica nel 2017**

Siamo nate nel 1996. Abbiamo intessuto relazioni, immaginato scenari, costruito esistenze, abbattuto barriere *ma ancora oggi non è facile essere donna, lesbica, libera in questo Paese*. Questo, dunque, il senso dell'esistenza di **ArciLesbica: luogo di rivendicazione della dignità, della libertà, del benessere e dell'esistenza di ognuna**. A modo suo.

Dopo 21 anni impariamo l'essere lesbica nel 2017, l'anno della **lesbofobia virtuale**.

Il prezzo della visibilità, del pensiero autonomo, del dissenso e qualche volta del consenso lo paghiamo tuttavia anche sui nostri corpi, sulle nostre vite: si tratta di una nuova forma di violenza, messa in atto da persone spesso sconosciute, che non tollereremo né consentiremo, né tantomeno permetteremo che ci distolga dagli importanti obiettivi che oggi sono il nostro orizzonte e domani saranno la nostra strada.

**Questi sono stati e restano anni in cui sempre più donne vengono relegate in una vita di precarietà**: uno stile di vita non desiderato né desiderabile. Ciò non può che influire sul modo in cui siamo abituate a pensare e a fare la politica: in una giornata senza orari, con un calendario che non riesce a programmare più di un mese per volta, la progettualità della nostra esistenza è spesso legata a spostamenti richiesti dall'esterno che rendono complessa la gestione della politica sia a livello locale che nazionale.

Ci impegneremo dunque perché **ognuna** viva il suo percorso personale e politico e le proprie relazioni senza pregiudizio alcuno, nella pienezza delle tutele possibili.

---

Il presente Documento è stato redatto a cura di

*Tiziana Ardore  
Claudia Barbarano  
Antonella Capone  
Lucia Caponera  
Carla Catena  
Angela Cattaneo  
Federica Cozzella*

*Eva Croce  
Arianna Delogu  
Pierangela Falco  
Antonella Favia  
Silene Gambino  
Maria Laricchia  
Elena Lazzari*

*Irene Lepre  
Anita Lombardi  
Elisabetta Marzi  
Chiara Piccoli  
Monica Scotti  
Ilaria Todde*

ed ha recepito in alcuni punti i contributi del Circolo ArciLesbica XX Bergamo e della socia Cinzia Cavenaghi Vignes.